



# La coscienza di Zeno

Foto Simone Di Luca

di **Italo Svevo**  
con **Alessandro Haber**  
e con **Alberto Onofrietti**,  
**Francesco Migliaccio**  
e **Valentina Violo**, **Ester Galazzi**,  
**Riccardo Maranzana**, **Emanuele Fortunati**,  
**Meredith Airò Farulla**, **Caterina Benevoli**,  
**Chiara Pellegrin**, **Giovanni Schiavo**  
regia **Paolo Valerio**  
adattamento **Monica Codena** e **Paolo Valerio**  
scene e costumi **Marta Crisolini Malatesta**  
luci **Gigi Saccomandi**  
musiche **Oragravity**  
video **Alessandro Papa**  
movimenti di scena **Monica Codena**  
produzione  
**Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia**,  
**Goldenart Production**

## NOTA DI REGIA

Come scrive Giorgio Strehler, *La coscienza di Zeno* è «una pietra nel cuore di tutti i triestini» e per me è una sfida davvero particolare.

Ho affrontato questo lavoro privilegiando fortemente la narrazione di Svevo: ho voluto racchiudere in questa esperienza teatrale alcune pagine che trovo straordinarie, indimenticabili, costruendo un altro Zeno accanto all'io narrante. Quindi Zeno - interpretato da Alessandro Haber - si racconta e si rivive attraverso il corpo di un altro attore.

Zeno ci rivela l'inciampo, l'umanità... E anche il personaggio di Alessandro Haber s'incrocia a questa inettitudine e talvolta, durante lo spettacolo, si sovrappone l'uomo all'attore, per sottolineare "l'originalità della vita".

Zeno ci appartiene, racconta di noi, della nostra fragilità, della nostra ingannevole coscienza, della voce che ci parla e che nessuno sente e che ci suggerisce la vita.

Attraverso l'occhio scrutatore del Dottor S. ho cercato di restituire la dimensione surreale, ironica e talvolta bugiarda di Zeno, immersa nell'atmosfera della sua Trieste e di tutti gli straordinari personaggi che la vivono.

Un immaginario il cui respiro cerebrale dialoga con il mondo dell'arte, con la psicoanalisi e dove ho cercato di rendere con forza la dialettica fra "esterno e interno" nella spietata analisi che Zeno fa della propria esistenza, lasciando costantemente aperta una finestra sul proprio mondo interiore.

Grazie a tutti gli attori, ai collaboratori e grazie alla passione di Alessandro Haber, il nostro spettacolo vorrebbe essere proprio così, come dice Zeno Cosini: «La vita non è né bella né brutta, ma è originale. La vita mi pareva tanto nuova come se l'avessi vista per la prima volta con i suoi corpi gassosi fluidi e solidi. Se la raccontassi a qualcuno che non ci fosse abituato rimarrebbe senza fiato dinanzi all'enorme costruzione priva di scopo. Mi avrebbe domandato: ma come l'avete sopportata? E dopo essersi informato di ogni singolo dettaglio, da quei corpi celesti appesi lassù perché si vedano ma non si tocchino, fino al mistero che circonda la morte, avrebbe certamente esclamato: Molto originale!»

“  
IO SONO ZENO,  
ZENO È HABER!  
SUL PALCOSCENICO  
HO CERCATO  
DI ESSERE ME STESSO  
FINO IN FONDO  
”

**Alessandro Haber**

**Paolo Valerio**

FONDAZIONE  
**TEATRO**  
**DELLA**  
**TRIESTE**  
**TEATRO NAZIONALE**

**TEATRO DELLA PERGOLA**

**14 > 19 NOVEMBRE**

*1 ora e 45', atto unico*

Intervista ad **ALESSANDRO HABER**

di Angela Consagra

## UN OCCHIO SCRUTATORE

### Chi è Zeno Cosini?

Il protagonista de *La coscienza di Zeno* è un nostro specchio, in tutti noi c'è un po' di inettitudine: lui dice che la vita non è bella né brutta, piuttosto afferma quanto sia originale. L'originalità, infatti, è data proprio dalla vita che è piena di imprevisti: momenti alti e bassi, amori e sentimenti, odi e rancori, bellezza e fantasia, delusioni e anche voglia di mettersi in gioco. A causa di tutte queste ragioni, gli spettatori si riconosceranno in questo spettacolo, faranno un esame a loro stessi e si interrogheranno: "Vediamo il percorso della mia coscienza: perché io sono qua? Come ci sono arrivato? Che fase dell'esistenza sto vivendo?"

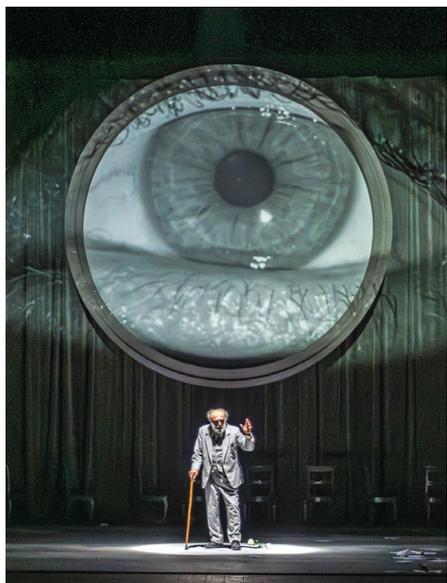


Foto Simone Di Luca

**Forse è proprio l'abbinamento sulla scena di Alessandro Haber-Zeno Cosini a colpire molto il pubblico.**

Mi fa piacere, anch'io ho pensato subito di essere 'giusto' per l'interpretazione di questo personaggio. Inizialmente ho deciso di accettare lo spettacolo per il titolo, in maniera istintiva e molto animalesca. Però, in seguito ho capito, improvvisamente tutto mi è stato chiaro: io sono Zeno, Zeno è Haber! Sul palcoscenico ho cercato di essere me stesso fino in fondo, è un ruolo che mi assomiglia tanto nella realtà. La storia affronta il mio mondo: è come se questo personaggio mi fosse saltato addosso, come se ci fossimo abbracciati reciprocamente. Sono convinto della mia scelta interpretativa: ho deciso di non caratterizzarlo, ma di aderire al personaggio totalmente, facendoci l'amore... Ogni tanto in scena cito degli



Foto Simone Di Luca

“  
IL TEATRO  
È IL LUOGO IN CUI  
DIVENTO ARTIGIANO  
DI ME STESSO:  
SUL PALCOSCENICO  
COLTIVO LA MIA  
PASSIONE E CERCO  
DI DARE IL MEGLIO,  
RISPETTANDO  
SEMPRE IL PUBBLICO,  
CHE PER ME È SACRO

”

**Alessandro Haber**

episodi realmente accaduti, che non sono descritti ne *La coscienza di Zeno*: non sono stati scritti da Svevo, ma io li ho vissuti veramente. Ricordo, per esempio, un episodio dell'infanzia con mio padre, che è stata una figura fondamentale per me, anche se ci siamo frequentati poco. Io cerco di non recitare, ma di *vivere* i personaggi. È come se Zeno facesse la regia di questo spettacolo, è lui a dirigere la pièce e a condurre il pubblico in quel racconto: a volte si ferma nella narrazione e interviene un suo doppio, interpretato da Alberto Onofrietti, un attore bravissimo, così come tutto il cast. Zeno si interrompe, vede se stesso e segue il suo percorso: "Aspetta un attimo," – dice – "forse non è andata così. Forse questa battuta va detta diversamente".

**È la prima volta che lavora con il regista Paolo Valerio?**

Sì, ed è stata una regia davvero ispirata. Abbiamo condiviso tanto, anche con Monica Codena, la sua collaboratrice per i movimenti scenici. Si tratta di uno spettacolo dal taglio

molto visivo, sembra di assistere a un film in bianco e nero. È presente un occhio scrutatore sul palcoscenico: rappresenta il mio occhio, ma è anche l'occhio che appartiene a tutti. Lo spettacolo è potente, non ci si annoia mai, perché accade sempre qualcosa. In scena è la verità che deve emergere: noi attori stiamo mentendo, nel senso che portiamo avanti una vicenda non reale, ma che al tempo stesso è il concentrato di grandi verità. Abbiamo la responsabilità di riuscire a dare delle emozioni agli spettatori.

**"Siamo sempre appesi a un filo, senza rete e senza certezze": questa è la sua descrizione del mestiere dell'attore.**

Sono delle parole che rimangono ancora valide, ogni volta deve esserci un'emozione nell'affrontare il pubblico. Stare in scena è come fare l'amore: scopri sempre caratteristiche nuove, ogni donna con cui ti relazioni ha esigenze differenti e il sentimento cambia, perché tutto evolve. Nel corso della mia lunga carriera ho fatto tanti film, ho vinto premi, però il teatro è il luogo in cui divento artigiano di me stesso: sul palcoscenico coltivo la mia passione e cerco di dare il meglio, rispettando sempre il pubblico, che per me è sacro.

**Nel titolo dello spettacolo è presente una parola importante: coscienza.**

**Succede spesso di dimenticarsene?**

Nella nostra esistenza accadono cose che turbano, o anche intimamente meravigliose: questi stati d'animo ti danno modo di fare vivere la coscienza. Di solito, invece, ci lasciamo andare alla quotidianità e il rischio è quello di interrogarci poco sulla nostra interiorità. Da questo punto di vista lo spettacolo è terapeutico, perché può essere utile per farci riflettere e fare risorgere la nostra profondità.